

# La questione laico-socialista

di Giuseppe Tatarella

**N**ell'auspicato sistema bipolare perfetto la questione laico-riformista-socialista non può essere elusa.

A questa componente della storia d'Italia non si può rivolgere l'invito di scelta tra i due poli con la formula «o di qua o di là» tra i due poli.

Si può invece dire e si deve ragionevolmente sostenere che e nell'Ulivo e nel Polo l'area deve essere vitale e visibile, protagonista e determinante insieme ad altre aree politiche e culturali della storia risorgimentale e post risorgimentale, al fine di decidere, operare, scegliere insieme.

I riformisti-socialisti sono nella stessa situazione di legittimità, di ruolo e di scelta dei cattolici impegnati al centro in politica.

I centristi cattolici possono legittimamente stare nell'Ulivo se collegati alla tradizione lapirana e dossettiana. Possono legittimamente stare nel centro-destra se collegati al filone del cattolicesimo liberale e al pensiero di Del Noce e di Sturzo.

Esaminiamo ora la questione riformista-socialista entrando in casa nostra, ragionando e partendo da queste premesse:

1) per il Polo hanno votato molti elettori laico-riformisti-socialisti (Psi, Psdi, Pri). La ragione del voto è stata per molti una reazione contro il Pci-Pds.

Bisogna trasformare la reazione (fenomeno contingente) in adesione (fenomeno permanente).

2) C'è una tradizione laico-riformista-socialista che è stata in Italia e in Francia la cultura del presidenzialismo, della Grande Riforma, della modernizzazione, del cambiamento.

3) C'è stata e c'è in Italia la tradizione di grande autonomia dal marxismo, dal comunismo, dal Pci, dalla Cgil. Questa «autostrada» inizia con la scissione di Palazzo Barberini, prosegue con la

nascita della Uil fino alle prese di posizione singole o associate di uomini di cultura, riviste, associazioni, elettori di non voler delegare la propria tradizione alla struttura e all'egemonia marxista.

C'è cioè la *doppia tradizione* di un'area vasta riformista-socialista culturalmente e politicamente contraria all'egemonia del Pci prima e del Pds dopo, e contemporaneamente attestata sulla grande riforma e il grande cambiamento.

Tutto ciò premesso, è possibile nel Polo e soprattutto per «Oltre il Polo» avviare un discorso in nome della *doppia tradizione* per la creazione e l'identità di un'area, mai satellite, che concorra con tutte le altre forze politiche e culturali per elaborare il *programma comune* da sottoporre in vincolante contratto con gli elettori per la competizione bipolare perfetta tra i due schieramenti? A questo interrogativo noi rispondiamo di sì e vogliamo dare un contributo di analisi e di stimolo.

L'operazione ovviamente non è facile se viene esaminata con l'ottica delle polemiche e delle divisioni dell'ultimo decennio.

È più facile se si guarda al futuro, se ragioniamo cioè con la logica e la cultura del sistema bipolare perfetto che *naturaliter* ha più anime e punti di riferimento.

L'area laico-riformista-socialista ha due anime. La prima si è collocata

volontariamente, coscientemente e quindi legittimamente a sinistra nell'Ulivo. La seconda è corteggiata e inseguita dalla sinistra, vota contro il sinistra-centro egemonizzato dal Pds, ha reso possibile la vittoria del Polo ma è considerata dal Polo *soggetto apolide*.

Noi riteniamo invece che nella casa comune del programma comune, chi partecipa, con la propria cultura, non è soggetto apolide. Ma protagonista. Insieme a tutti gli altri.

